

INTERAZIONE A DISTANZA TRA MENTE E MENTE

Sperimentazione atta a verificare strumentalmente l'esistenza di una sorta di telepatia inconscia tra soggetti umani e a stabilire quali siano le condizioni mentali e/o ambientali che favoriscono l'insorgenza del fenomeno.

Alessandro Ferrini

EVANLAB

1 settembre 2014

INTRODUZIONE

Per tutto il secolo scorso fino ai giorni nostri, le definizioni date dalla gran parte delle enciclopedie del termine "telepatia" appaiono basate su una profonda incredulità di fondo. L'uso del modo condizionale, in queste definizioni enciclopediche, è una costante e viene chiaramente utilizzato per mantenere una sorta di cauto distacco rispetto ad un fenomeno che, sebbene studiato ampiamente sul piano degli effetti, solo in rari casi è stato analizzato nelle sue implicazioni più profonde, quelle cioè legate al protagonista del fenomeno, ovvero l'essere umano, e alla sua natura complessa e quanto meno duale, cioè indissolubilmente **biologica e psichica**.

Secondo l'*Enciclopedia Treccani*, ad esempio, la telepatia è un "Fenomeno parapsicologico in base al quale sarebbe (!) possibile la percezione extrasensoriale di ciò che un altro individuo sente o pensa (...)".

Nel *Grand Larousse* essa è definita come "fenomeno psicologico (non "para") che consisterebbe (!) in una comunicazione diretta tra due menti, la cui reciproca lontananza impedisce ogni contatto attraverso le sensazioni usuali".

Al di là degli azzardi concettuali, nel merito dei quali non è ora il caso di entrare, il termine si compone del suffisso *tele-*, che significa "da lontano", e *-pathos*, rappresentante l'affetto in senso comunicativo e derivante dalla tensione passionale trasmessa dai personaggi di un'opera d'arte, tradizionalmente la tragedia greca.

In ultima analisi, quindi, la telepatia concerne gli eventi in cui si verifica ciò che appare come una compresenza simultanea di una ben precisa informazione in due o più soggetti, sensorialmente isolati tra loro e senza alcun modo alternativo di conoscere lo stato degli altri soggetti se non per via "intuitiva", quale che sia il loro stato di coscienza (ordinario, alterato, modificato - come il sogno o l'ipnosi).

Nello studio interdisciplinare dei fenomeni psichici, attività preponderante svolta dagli studiosi del gruppo di ricerca EVANLAB, l'uomo viene considerato come sottosistema del più complesso sistema fenomenico che coinvolge, oltre all'uomo stesso, le informazioni e l'energia con cui quest'ultimo si trova ad interagire, non solo come soggetto "passivo" ma anche in qualità di soggetto "attivo", in un'ottica di continuo "doppio-feedback" (ovvero un susseguirsi concatenato di percezione e generazione di informazioni, che ne costituiscono la risposta).

In quest'ottica, abbiamo preso spunto dagli studi dello stesso Gustav Jung, psicologo allievo di Freud, e dalla sua collaborazione con lo studioso Wolfgang Pauli, Premio Nobel per la Fisica, nel tentativo di spiegare i fenomeni telepatici in base ad un principio di "sincronicità" (alias "Entanglement"), ben noto nella fisica delle particelle subatomiche.

Jung infatti, constatata l'esistenza del fenomeno telepatico procedendo per accumulo di casi osservati, necessitava di una base teoretica che potesse, in qualche modo, spiegare il fenomeno psichico riscontrato in un numero sempre crescente di pazienti.

Egli giunse a definire i fenomeni di trasmissione del pensiero come manifestazioni di un “principio di sincronicità”, una legge fisica che tenta di definire i processi che regolano diverse coincidenze di eventi che appaiono legati, questo sì, ma non dal tradizionale rapporto di causa-effetto.

Ma cos'è la sincronicità in fisica, semplificando al massimo?

Si pensi a due particelle sub-atomiche con gli spin (ovvero la loro “rotazione”, attributo delle particelle e dei sistemi quantistici in generale) accoppiati: mantengono questa caratteristica anche se vengono separate e portate a grande distanza l'una dall'altra. Quando un osservatore misura lo spin di una di quelle particelle, automaticamente e simultaneamente lo spin della seconda particella si orienta nella direzione opposta. Questo avviene in modo istantaneo, quindi senza possibilità di una connessione di causa ed effetto che richiederebbe la trasmissione di un segnale (forza causante) che non può, per il principio di relatività, superare la velocità della luce.

L'accadere simultaneo dei due eventi, cambiamento dello spin di una particella e modificazione istantanea della direzione dello spin dell'altra, può essere definito come un caso di sincronicità. La spiegazione di questo fenomeno viene fornita dal fatto che le due particelle sono state in precedenza e sono tuttora connesse da un rapporto di coppia.

Le implicazioni di questo fenomeno possono essere enormi se si tiene presente che:

- a. Tutta la materia, inclusa quella dotata di coscienza, è fatta di particelle elementari che seguono le leggi della meccanica quantistica;
- b. La materia di tutto l'universo era inizialmente, alla sua nascita, situata in una piccola zona di spazio (Universo inflazionario, Big Bang);
- c. Ci sono delle buone probabilità che tutta la materia esistente nel cosmo fosse, una volta, connessa e quindi, per la inseparabilità del teorema di Bell, sia tuttora connessa.

Al fine di verificare l'ipotesi formulata da Jung e Pauli in modo scientificamente ineccepibile, abbiamo pensato di osservare il comportamento del cervello, sulla scia di alcuni esperimenti effettuati fin dalla metà degli anni '70, ma affetti da alcune lacune metodologiche che abbiamo provveduto a colmare. Ciò ha consentito di bypassare, quindi, le impressioni soggettive riportate verbalmente, molto spesso soggette ad errori.

L'obiettivo era, in ultimo, quello di verificare analogie nell'attività bio-elettrica dei cervelli di due soggetti che fossero, in qualche modo, “legati” tra loro (in uno stato di entanglement) analogamente alle particelle atomiche di cui sopra, nell'ambito della fisica quantistica.

Raggiungere questo traguardo avrebbe consentito, infine, di confermare la possibilità di utilizzare questa forma di comunicazione simultanea come un vero e proprio mezzo di telecomunicazione.

LA FASE PILOTA

Prendendo spunto da un'idea originaria di Francesco Salvadori, un fisico teorico, e disponendo sia degli spazi (il laboratorio fiorentino di EVANLAB) sia delle risorse per avviare un progetto di questa portata (finanziamento da parte della portoghese Fondazione BIAL) abbiamo deciso di concretizzare le nostre lunghe discussioni avviando una “fase pilota” dello studio, allo scadere del capodanno 2012.

La realizzazione di questo progetto, fin dal principio, è stata possibile grazie alla preziosa collaborazione di [Patrizio Tressoldi](#) e, di conseguenza, con il Dipartimento di Psicologia Generale dell'Università di Padova.

La Fase pilota è stata indispensabile per una serie di ragioni, tra loro collegate.

Rientrando questo tipo di progetti nella cosiddetta “esplorazione scientifica”, dovevamo dedicare diversi mesi alla preparazione delle condizioni sperimentali ottimali per quanto riguarda l'ambiente (isolamento acustico e visivo degli spazi destinati ad ospitare i partecipanti all'esperimento), la scelta della strumentazione più adeguata, nonché la collocazione di

quest'ultima e dei relativi cablaggi negli ambienti del laboratorio; non ultimo, dovevamo fare numerose prove per stabilire quali fossero, metodologicamente, le procedure più rigorose dal punto di vista del controllo scientifico e più efficaci per quanto riguarda la possibilità di indurre il fenomeno.

Affinati questi aspetti, siamo stati così in grado di definire una metodologia precisa che passo a descrivere in breve.

FASE PILOTA: METODO E PROCEDURA

L'aspetto più ostico in questo tipo di sperimentazioni che coinvolgono il sistema "uomo" è stabilire i criteri guida, i confini entro i quali rimanere per:

1. ottenere la massima significatività dei risultati;
2. ottenere in ciascuna sperimentazione risultati simili (a parità di protocollo sperimentale, logicamente: un'alterazione del protocollo, anche se minima, invalida la sperimentazione e rende i risultati non assimilabili agli altri);
3. soprattutto, rendere la sperimentazione ripetibile da qualsiasi gruppo di ricerca che intenda replicare l'esperimento.

Abbiamo proceduto in questo modo.

Cinque partecipanti, maschi, con età media di 35 anni e legati da un rapporto di amicizia di durata maggiore a cinque anni, sono stati selezionati per eseguire la sperimentazione pilota. Ciascuno di loro, attraverso pratiche diverse (meditazione, arti marziali, ecc) aveva dimostrato di essere in grado di mantenere un buon livello di concentrazione e "focalizzazione" mentale.

Abbiamo, alternativamente, scelto due persone tra le cinque del campione e ciascuno dei due soggetti è stato fatto accomodare in due stanze, separate ed isolate tra loro da un terzo ambiente, due spessi muri portanti e porte in legno isolanti sia la luce sia, in buona misura, anche il suono (la conformazione degli ambienti utilizzati, che coincidono con il nostro laboratorio, si può osservare in Fig.1).

Su ciascuno dei due soggetti sono stati posti fondamentalmente 3 strumenti, un elettroencefalografo Wi-Fi (EEG marca Emotiv), degli occhiali speciali con due monitor video + un canale stereo audio in uscita dotato di due auricolari e, infine, delle cuffie-audio professionali (Zik marca Parrot) dotate di cancellazione attiva del rumore. Tutto ciò veniva gestito informaticamente e monitorato dalla Sala di Controllo (Fig.1), posta a metà tra le due camere adibite alla sperimentazione, mediante tre PC.

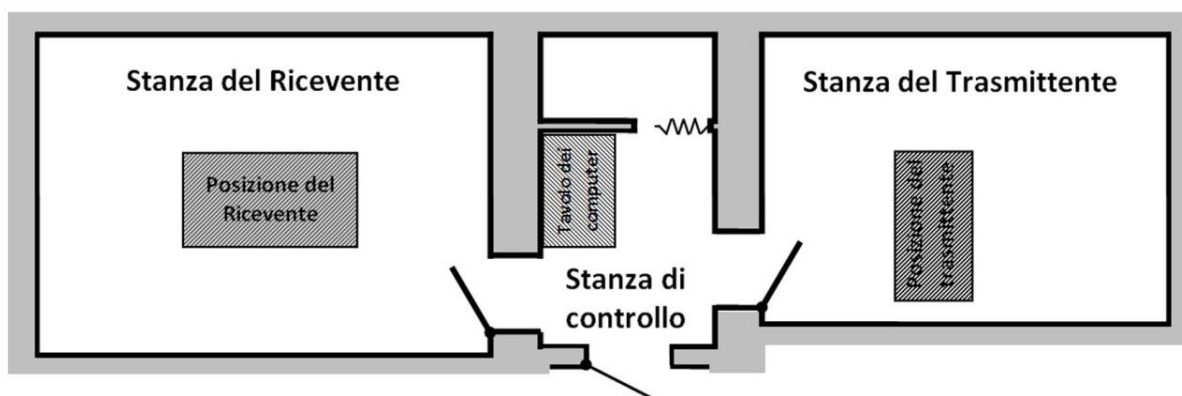


Fig.1 – Planimetria schematica del laboratorio di EVANLAB.

Volendo ricreare in laboratorio una situazione in cui ci fosse un evento importante da condividere mentalmente tra due persone, abbiamo pensato di suddividere gli spazi in Stanza del Trasmittente, Stanza del Ricevente e Stanza di Controllo.

Nella Stanza del Ricevente era posto il soggetto (B) incaricato di “recepire” l’informazione generata dal secondo soggetto (A) posto nella Stanza del Trasmittente; la Stanza di Controllo era utilizzata per monitorare i valori relativi all’attività cerebrale dei due soggetti e utilizzare un software realizzato da [Simone Melloni](#) per gestire, in contemporanea, l’acquisizione dei dati elettroencefalografici e la stimolazione sensoriale del soggetto incaricato di “inviare”, mentalmente, l’informazione al secondo soggetto.

Al soggetto A, attraverso le cuffie, veniva fatto ascoltare, senza alcun preavviso e con partenza casuale, l’audio-clip del pianto di un neonato ad un volume molto alto (oltre 80dB). La sessione si componeva di 7 segmenti, 3 stimoli intervallati da 4 fasi di 2 minuti e mezzo di silenzio (intervallo di cui i soggetti erano stati tenuti all’oscuro).

Il pianto dei neonati è stato classificato (Cox, 2008) tra i primi 5 suoni più fastidiosi al mondo: ecco perché abbiamo pensato di utilizzarlo per creare la maggior stimolazione possibile nel soggetto A a livello dell’attività cerebrale registrata dall’EEG. Un tale suono, infatti, produce una variazione molto marcata sia in intensità sia in frequenza dei ritmi bioelettrici cerebrali, oltre ad essere un segnale di pericolo atavico e a lavorare sul piano psico-emotivo in modo decisivo, cosa che si ritiene possa favorire l’entanglement psichico, ovvero la telepatia.

Il soggetto B, totalmente isolato, acusticamente e visivamente, non poteva in alcun modo sapere, né attraverso canali sensoriali né attraverso la deduzione logica, quando avesse luogo il primo stimolo, tanto meno gli altri. Per mantenere entrambi i soggetti focalizzati sul loro partner nel corso della sperimentazione, gli occhialetti-monitor che erano stati fatti indossare ai soggetti proiettavano costantemente la fotografia del partner. Solamente durante la stimolazione acustica col pianto del bambino, e soltanto nel soggetto A che riceveva lo stimolo acustico e la consegna di “trasmetterlo mentalmente a B”, l’immagine si modificava ed appariva, assieme alla foto del partner (ricevente, B), anche quella di un neonato. Ciò serviva ad aumentare il carico della stimolazione sensoriale e a produrre intenzionalmente un rapporto segnale/rumore maggiore nell’attività cerebrale del trasmittente A, nella speranza che aumentasse anche l’intensità dell’informazione recepita (consapevolmente o meno) dal ricevente B.

Il soggetto B, cui era stata data l’unica consegna di rilassarsi ed essere passivo e ricettivo, continuava a vedere la foto di A per tutta la durata dell’esperimento, senza variazioni; in Fig.2 si può notare uno schema molto sintetico.



Fig.2 – Disposizione dei soggetti e della strumentazione, con indicazione sintetica del suo utilizzo.

Complessivamente sono state eseguite 15 prove sperimentali, con altrettante coppie formate partendo dal campione dei cinque soggetti (invertendo anche i ruoli trasmettente-ricevente), per 7 stimoli ciascuna.

FASE PILOTA: ANALISI

L'attività elettroencefalografica di ogni coppia è stata analizzata, a posteriori, utilizzando un algoritmo di classificazione [BrainScanner™, di Pasquale Fedele] in grado di individuare -dopo un periodo di addestramento dello stesso software su quello specifico tipo di segnale - il numero di coincidenze, di errori e mancanze di segnale ogni volta che veniva fatto ascoltare lo stimolo acustico negativo al sogg. A.

I due tracciati venivano classificati come "coincidenti" se, nelle fasi di stimolazione, anche nel ricevente l'algoritmo identificava uno stimolo concomitante e sovrapponibile al potenziale evocato del trasmettente. Sono state svolte anche delle analisi per valutare la correlazione statistica dei tracciati EEG.

Il risultato è stato stupefacente. Come si può osservare in Tab.1, riportante la matrice totale delle coincidenze e degli errori, suddividendo i periodi delle sessioni in segmenti (segnale, silenzio), l'algoritmo ha individuato complessivamente una coincidenza nel 78% delle coppie di segmenti, sebbene nei primi 5 segmenti segnale-silenzio la percentuale sia addirittura ampiamente al di sopra dell'80%!

<i>detected signal</i>		Silence	signal	silence	signal	silence	signal	silence	Coincidences (%)
<i>delivered signal</i>	Silence	15							100
	Signal		15						100
	Silence			14	1				93.3
	Signal				13	2			86.7
	Silence					12	3		80.0
	Signal						6	17	40.0
	Silence							7	46.7

Tab.1 – Matrice del totale di coincidenze ed errori su 15 coppie, per ogni segmento del protocollo di stimolazione.

Anche l'analisi statistica, per la quale è stata utilizzata una tecnica di ricampionamento detta block-bootstrap, con 5000 ricampionamenti casuali di blocchi-dati, ha confermato un'elevata correlazione tra i tracciati medi dei trasmettenti e dei riceventi, prossima a 0.60, in 12 coppie su 15. In 3 coppie non è stata rilevata una correlazione statisticamente significativa, probabilmente per via dei tanti segnali perturbativi: non sempre è stato facile ottenere segnali sufficientemente puliti e questa ne è la dimostrazione. È stato necessario ricampionare artificialmente "a blocchi" poiché le caratteristiche del tracciato non consentivano di "mescolare" tutti i singoli valori acquisiti in ogni istante: ciò avrebbe snaturato completamente gli attributi specifici della serie di dati originari che si presentavano altamente auto-correlati.

È probabile che il calo delle coincidenze nei segnali dopo i primi 5 segmenti (circa 10 minuti), rilevato dall'algoritmo di classificazione, sia dovuto in buona parte all'incapacità dell'algoritmo di individuare il segnale per colpa dell'affaticamento dei soggetti e del conseguente aumento del rumore di fondo dell'EEG.

FASE PILOTA: CONCLUSIONI

La fase pilota del progetto Mind Sync sembrava confermare l'ipotesi che fosse possibile individuare delle coincidenze nei tracciati di due soggetti non connessi tra loro attraverso mezzi classici, suggerendo la possibilità, per due soggetti, di stabilire una comunicazione puramente MENTALE.

L'algoritmo del BrainScanner™ ha consentito di individuare in modo affidabile una relazione davvero elevata nei tratti stimolo-silenzio delle registrazioni dei tracciati EEG in tutte e 15 le coppie. Se per le prime 3 fasi (sulle 7 totali) la coincidenza era totale, ovvero si è verificata nel 100% dei casi, e nelle prime 5 fasi (silenzio-segnale-silenzio-segnale-silenzio) superiore all'80%, l'affaticamento finale - e verosimilmente artefatti strumentali - hanno reso difficoltoso, per l'algoritmo, il riconoscimento di coincidenze se non in un numero esiguo di casi, ovvero il 43% nelle ultime 2 fasi.

Riteniamo che il risultato eccezionale raggiunto sia dovuto e alla bontà dello strumento di analisi e alle caratteristiche dei soggetti scelti per la sperimentazione, in particolare due:

- una lunga relazione di amicizia;
- una buona capacità di mantenere concentrazione e focalizzazione del pensiero a livelli alti.

In seguito a questo risultato, assai incoraggiante, ci siamo decisi a realizzare una sperimentazione ufficiale, per fare in modo di eliminare qualsivoglia critica relativa al setting sperimentale.

L'aspetto più critico del setting sembrava essere l'eccessiva vicinanza spaziale dei due soggetti. Era necessario aumentare notevolmente la distanza tra i due, mantenendo invariate le procedure di esecuzione dell'esperimento, gli strumenti e le condizioni ambientali, puntando a ridurre i tempi di stimolo e silenzio con l'affinamento sempre della precisione dell'algoritmo di analisi dei tracciati.

Grazie alla nostra lunga e fruttuosa collaborazione con il Dipartimento di Psicologia Generale dell'Università degli Studi di Padova, è stato possibile svolgere le medesime rilevazioni dislocando parte dei soggetti in un laboratorio di Padova e un'altra parte presso il laboratorio di EVANLAB a Firenze. Ciò ha consentito di eseguire molti tentativi di "comunicazione mentale" tra individui posti alla bellezza di quasi 200 Km di distanza.

Era giunto il momento della sperimentazione ufficiale.

LA SPERIMENTAZIONE UFFICIALE

Come in ogni ricerca scientifica che si rispetti, ad una fase pilota fruttuosa deve seguire una sperimentazione ufficiale che consenta di poter affermare con sufficiente certezza scientifica se le ipotesi iniziali vengono accettate o rifiutate.

Fermo restando il protocollo di ricerca, che per ovvie ragioni non ripeto, credo sia il caso di sottolineare soltanto le differenze tra fase pilota e sperimentazione ufficiale, poiché, sebbene siano poche, non sono affatto trascurabili in termini epistemologici.

- Come ho anticipato, la prima grande differenza è relativa alla distanza tra i due soggetti: se nella fase pilota, per quanto tra loro totalmente isolati sia visivamente che acusticamente, le coppie di soggetti distavano all'incirca 5 metri, nella fase ufficiale i metri erano quasi 200000 (195 Km), quindi una lontananza di 5 ordini di grandezza superiore. Variare questo fattore è stato indispensabile sia per stabilire se l'effetto osservato nello studio pilota si rivelasse indipendentemente dalla distanza fisica, sia per metterci al riparo da eventuali critiche che avrebbero potuto mettere in dubbio l'idoneità del laboratorio di Firenze in termini di isolamento visivo-acustico delle stanze della sperimentazione.

- Una seconda modifica cruciale, sempre per prevenire critiche sulla “prevedibilità” delle stimolazioni da parte del “ricevente”, è stata la selezione casuale ad ogni sequenza, attraverso un algoritmo (rand) di C++, di periodi di 3, 5 o 7 segmenti (silenzio-segnale-silenzio-segnale-silenzio-segnale-silenzio). Pertanto ogni prova sperimentale poteva presentare 1, 2 o 3 stimolazioni acustiche negative in modo assolutamente aleatorio, casuale.
- Anche la durata del periodo di silenzio iniziale variava ad ogni prova in modo casuale da 1 a 3 minuti, sempre per mezzo di una funzione implementata nel software di gestione dell’esperimento, in modo che fosse sostanzialmente impossibile riuscire a stimare l’inizio del primo stimolo per tutti i soggetti coinvolti nell’esperimento, sperimentatori inclusi.
- Come auspicavamo, è stato possibile, inoltre, affinare ulteriormente BrainScanner™, l’algoritmo di analisi dei tracciati EEG, al punto di riuscire a ridurre la durata dello stimolo acustico a 30 secondi (anziché 60 secondi) e dei periodi di silenzio a 60 secondi (anziché 150 secondi), rendendo la raccolta dati molto più efficiente e veloce.
- Infine il numero e parte delle caratteristiche dei partecipanti sono cambiati. Non più 5, ma 7. Non tutti uomini, ma 5 uomini e 2 donne. L’età media è stata di 41,7 anni.

Il maggior numero di soggetti ha consentito anche un numero superiore di prove.

Complessivamente sono state effettuate 9 prove con il primo protocollo (1 stimolazione acustica e 2 fasi di silenzio), 8 prove con il secondo protocollo (2 stimolazioni acustiche e 3 fasi di silenzio) e 3 con il terzo protocollo (3 stimolazioni acustiche e 5 fasi di silenzio), per un totale di 20 prove con altrettante coppie di soggetti.

Lo svolgimento delle prove ha ricalcato in buona sostanza quello della fase pilota, pertanto a ciascuno dei due soggetti venivano, prova dopo prova, da noi applicati il caschetto EEG della Emotiv, interfacciato ad un PC (uno a Padova ed uno a Firenze), il visore per visualizzare costantemente l’immagine del partner, situato a 195 Km di distanza e le cuffie Parrot con la doppia funzione di isolare acusticamente i partecipanti e stimolare acusticamente chi, tra i due, era di volta in volta identificato come “trasmittente” (tramite telepatia) dell’informazione.

LA SPERIMENTAZIONE UFFICIALE: ANALISI

I risultati dell’analisi hanno confermato, in modo molto forte, quanto da noi osservato nella Fase Pilota.

Il numero di coincidenze nell’attività EEG delle coppie di partecipanti, rilevato dal classificatore BrainScanner™ nei tre protocolli di stimolazione nelle 20 sessioni sperimentali è molto elevato: complessivamente è stato possibile identificare **69 eventi su 88 [78,4%; 95% CI (Confidence Interval): 68,7÷85,7 rispetto al 78%; 95% CI=72÷87 dello Studio pilota]** e, nello specifico, 26 su 34 segnali (76,4%; 95% CI: 58,4÷87,5) e 43 su 54 periodi di silenzio (79,6%; 95% CI: 67,1÷88,2). Per un esempio grafico si veda la Fig. 3.

È interessante osservare che per tutti e tre i protocolli di stimolazione la percentuale di coincidenza dei primi tre eventi (silenzio-segnale acustico-silenzio) con ciò che è stato identificato da BrainScanner™ è elevatissima, 98,3%.

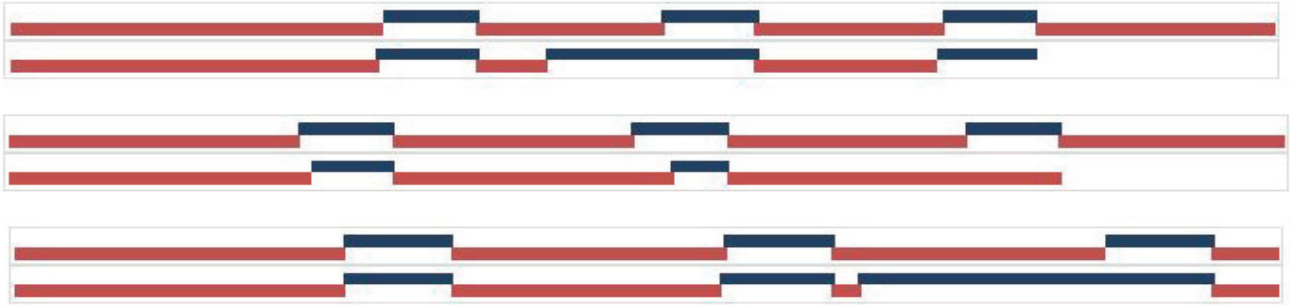


Fig. 3 – Tre esempi di matrici di coincidenza tra il protocollo di stimolazione (1°, 3° e 5° riga) e l'attività EEG registrata nel cervello del "ricevente" (2°, 4° e 6° riga). Dove la banda da rossa diventa blu nelle righe 1,3 e 5, si ha la presenza dello stimolo acustico presso il "trasmittente", mentre dove diventa blu nelle righe 2, 4 e 6 che rappresentano l'identico arco di tempo, significa che tale stimolo è stato rilevato anche nell'attività EEG del soggetto "ricevente", totalmente isolato sensorialmente e distante circa 200 km dalla fonte acustica e dal soggetto che la percepiva.

LA SPERIMENTAZIONE UFFICIALE: CONCLUSIONI

È possibile spiegare questi risultati con degli artefatti? Non è stato possibile identificarne, poiché la grande distanza e le procedure casuali automatiche del software escludono la possibilità di influenzare i partecipanti "riceventi" suggerendo loro, anche inconsciamente, quali siano i momenti esatti in cui, a 195 Km di distanza, si presentava lo stimolo acustico (cosa che ignoravano anche i ricercatori in quel momento presenti a pochi metri dai partecipanti "trasmittenti"). Questa ricerca sembra confermare, pertanto, la concreta possibilità di creare una sorta di "connessione" tra le menti - e quindi tra i cervelli - di due soggetti che si conoscono e si trovano anche a grande distanza l'uno dall'altro e che sia possibile farlo in modo sistematico, attraverso delle modalità che siamo riusciti ad affinare, nel tempo, fino a raggiungere questo elevato livello di affidabilità e ripetibilità.

I risultati del nostro studio dimostrano, pertanto, che la teoria dell'entanglement quantistico valida nella fisica delle particelle può applicarsi verosimilmente anche nell'ambito della materia "cosciente": pertanto, date persone connesse da un vincolo di conoscenza o di amicizia e che, in un dato periodo di tempo, siano mentalmente orientate reciprocamente una all'altra, se una delle due percepisce un'informazione fortemente attivante sul piano emotivo (e quindi cerebrale) ciò crea con un'elevata probabilità una simultanea attivazione anche nel soggetto in tal modo connesso a colui che riceve lo stimolo acustico. La rilevazione di tale attivazione neurologica, naturalmente, dipende dalle adeguate condizioni ambientali e psico-emotive (le condizioni ideali sono quelle del laboratorio, con una corretta disposizione dei soggetti e una situazione di sostanziale deprivazione-sensoriale).

Naturalmente restiamo aperti ad ulteriori analisi sui nostri dati, impiegando anche altri strumenti statistici e classificatori di segnale, e a repliche del nostro studio svolte da altri gruppi di ricerca, nel tentativo di fugare qualsivoglia dubbio o critica.

Noi intanto proseguiamo con gli esperimenti, perché riteniamo che si possa andare molto oltre e siamo convinti di essere in grado di farlo.